

MINORI

Conclusa la Quarta Conferenza per l'infanzia

Molti i temi della due giorni pugliese. Straordinario l'impegno di Regione Puglia e Comune di Bari

Si è chiusa con una partecipazione straordinaria la Quarta conferenza nazionale per l'Infanzia e l'adolescenza che si è svolta il 27 e il 28 marzo scorsi a Bari, presso Villa Romanazzi Carducci. Una partecipazione straordinaria non solo per i numeri che l'hanno caratterizzata (oltre mille iscritti tra esperti e addetti ai lavori) ma anche per i temi affrontati e per le sinergie interistituzionali, per il livello di confronto giunto a cinque anni dalla terza edizione. Straordinario è stato l'impegno profuso dalle amministrazioni locali che hanno ospitato questa quarta edizione, Regione Puglia e Comune di Bari che non hanno solo offerto un'impeccabile organizzazione logistica, ma hanno saputo apportare contenuti alla Conferenza – come ha sottolineato Raffaele Tangorra, direttore generale per l'Inclusione e le politiche sociali presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali – “con lo spessore delle buone pratiche locali” presentate nei quattro atelier della conferenza.

Molti i temi che, in chiusura della conferenza, si rilanciano all'agenda politica: l'annunciata ricomposizione dell'Osservatorio nazionale e la programmazione del nuovo Piano d'azione devono ripartire da alcune direttrici più volte ribadite nel corso della conferenza e da una pluralità di voci. Avere una strategia politica superando la frammentazione, dotarsi di risorse certe e durature nel tempo, non solo economiche ma anche professionali, stabilire con urgenza i livelli essenziali di assistenza per combattere la povertà ma anche l'impoverimento dei servizi di cura e socioeducativi, superare il divario macroscopico e insostenibile tra quello che sta accadendo ai minori e gli strumenti in campo, ricomporre la Cabina di regia, sono tra le priorità consegnate all'agenda politico-istituzionale.

Passa ora alla politica nazionale la necessità di dare risposte concrete alle urgenze e alle richieste nella proficua e partecipata due giorni pugliese che sicuramente ha posto le basi per un nuovo approccio alle politiche dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia.

MINORI

Si riparte dall'Osservatorio e dal Piano

Il quarto appuntamento governativo si chiude a Bari con le rassicurazioni del sottosegretario Teresa Bellanova, ma le associazioni chiedono una strategia complessiva sulle politiche dell'infanzia

La quarta Conferenza nazionale per l'infanzia che si è svolta a Bari dal 27 al 28 marzo scorsi si è chiusa con le rassicurazioni del sottosegretario del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali Teresa Bellanova che il "ricostituendo" Osservatorio nazionale per l'infanzia sarà insediato "in tempi brevi, brevissimi" e che il patrimonio di contributi, buone pratiche e sollecitazioni arrivate in nella due giorni barese non andranno perdute, anzi costituiscono una base di lavoro per il nuovo Piano d'azione per l'infanzia. "Un Piano - dice - alla cui redazione siamo chiamati a collaborare tutti, Stato, regioni, enti locali, operatori del settore e società civile e che dovremo tutti dovremo concorrere a dotare di risorse adeguate per garantire la realizzazione dei suoi enunciati".

L'annuncio, anticipato nel primo giorno di Conferenza dal ministro Poletti, era ormai atteso e dato per acquisito. Ma le associazioni e gli operatori chiedono di più. Risorse, certamente. Ma soprattutto un cambio di passo, chiedono che il Piano sia davvero biennale come previsto dalla legge, che non ci siano anni di vuoto tra un documento e l'altro, una

strategia complessiva delle politiche per l'infanzia. In altre parole: continuità. E che le raccomandazioni del terzo settore vadano oltre la formulazione del piano e permeino più in generale le politiche.

Sullo sfondo la questione delle deleghe non ancora assegnate. La solleva, non unico, il Garante per l'infanzia Vincenzo Spadafora sottolineando l'urgenza di avere referenti certi su temi delicati e complessi. E il sottosegretario s'impegna: su questi temi delega o no continuerà a lavorare.

MINORI

“Progettiamo una società educante”

È il monito del presidente Vendola alla Quarta Conferenza nazionale per l'Infanzia.

Vendola: “La Puglia controcorrente, investe nell'offerta a sostegno dell'infanzia”

È il silenzio ad aprire la Quarta Conferenza nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza di Bari, un minuto dedicato a Nicolino “Cocò” Campolongo e Domenico, i due bambini uccisi barbaramente a Cosenza e a Palagiano dalle cosche mafiose, un silenzio che ci si augura possa trasformarsi in un grido di dolore e di rabbia, affinché mai più accadano fatti così atroci. A Cocò e Domenico è dedicata la Quarta Conferenza nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza. La due giorni pugliese ha coinvolto numerosissimi addetti ai lavori tra amministrazioni centrali, territoriali, associazioni, il privato sociale e tutti gli attori che si occupano dei più piccoli. Dopo il breve messaggio di saluto del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ricorda come “la famiglia e la scuola sono chiamati a promuovere l'educazione e la crescita quali contributi fondamentali per sviluppare la piena realizzazione sociale, nel rispetto della dignità umana”, è il ministro del lavoro e delle politiche sociali Giuliano Poletti ad aprire la quarta edizione: “Investire sull'infanzia – ha detto Poletti – è una scelta fondamentale per ogni collettività. Per fare delle cose grandi bisogna pensare le cose grandi. L'orizzonte è un elemento fondamentale, decisivo, gli obiettivi si realizzano solo con il pluralismo dei soggetti, delle idee, delle convinzioni è da questo pluralismo e da questa capacità di cooperare che si possono realizzare le cose grandi. È necessario ricalibrare una nuova messa a fuoco della priorità politica sull'infanzia, puntando tutto sul lavoro di cura, il peggio trattato nel nostro Paese e il cui riconoscimento sociale ed economico è assolutamente inadeguato, assegnando invece ad esso una vera dignità economica e sociale. “È da questa conferenza - annuncia il ministro Poletti – che rinascerà l'Osservatorio nazionale e la programmazione con il nuovo Piano d'azione”.

Per Michele Emiliano, sindaco di Bari, “le morti come quelle di Cocò e Domenico sono morti annunciate perché le organizzazioni criminali si proteggono facendosi scudo dei bambini e la rieducazione in questo caso è più impegnativa di qualsiasi percorso di smantellamento di cosca mafiosa”. “La nostra città – ha continuato il sindaco Emiliano – ha raddoppiato il numero degli asili nido, abbiamo coinvolto migliaia di studenti in progetti di legalità, ci prendiamo cura da anni dei minori stranieri non accompagnati, al momento più di 300, giunti da ogni parte del Mediterraneo e chiediamo allo Stato che ci sostenga in una materia che va ben oltre i confini di una città, dandoci i mezzi per adempiere al meglio a questo compito”.

È Nichi Vendola, presidente della Giunta regionale pugliese, a riprendere uno dei temi più caldi della conferenza nazionale anche delle sessioni pomeridiane: “La maturazione della cultura dell'infanzia e dell'adolescenza non veicola necessariamente un miglioramento della qualità della vita dei più piccoli e delle più piccole. La crisi è una tenaglia di disagio sociale che coinvolge soprattutto i bambini e questa Europa non riesce a dare risposte, ci sono 125milioni di europei a rischio di povertà e questa popolazione è composta soprattutto di bambini. Viviamo in un paese, la nostra Italia, che ha tagliato negli ultimi anni 8 miliardi di euro alla scuola pubblica. Eppure in questa società che si è squagliata, diventando liquida, l'unica cosa solida è proprio la scuola. Qui in Puglia abbiamo lottato controcorrente, abbiamo pensato che bisognasse investire in cultura, educazione e in servizi sociali.

La Puglia aveva una delle più basse infrastrutturazioni d'Europa, non c'erano asili nido, sezioni primavera e non c'erano nemmeno le parole per dirlo. Abbiamo tenuto, fronteggiando la crisi con scelte di investimento importanti e qualificatrici per l'offerta dei nostri servizi. In Puglia oggi abbiamo 612 strutture dedicate a servizi per la prima infanzia per un totale di 13.803 posti utente tra asili nido, centri ludici e sezioni primavera, 191 strutture residenziali per 1.510 minori, 341 centri diurni per oltre 9000 posti utente. Sono i numeri di una offerta di servizi che ormai ha raggiunto tutti i Comuni pugliesi e ogni angolo, anche i più remoti, della nostra Regione. E questo – ha sottolineato in chiusura del suo intervento Vendola – anche per far sì che le donne non siano il surrogato del welfare e per mettere in piedi il progetto di una società educante, che si prende in carico i bambini, li sa guardare in faccia, li sa ascoltare, contribuendo alla costruzione della loro autonomia intellettuale”.

Strutture e servizi, cresce l'offerta in Puglia

612 strutture dedicate a servizi per la prima infanzia per un totale di quasi 14mila posti utente. 276 asili nido fruiscono dei buoni servizio conciliazione

Cresce l'offerta dei servizi e delle strutture in Puglia, grazie anche alle scelte operate dall'assessorato regionale al Welfare. All'interno del dato complessivo sulle 1940 strutture sociali, socioeducative e sociosanitarie della Regione Puglia, spicca per numero quello riguardante l'offerta per infanzia e minori. 612 strutture dedicate a servizi per la prima infanzia per un totale di 13.803 posti utente, 191 strutture residenziali per 1.510 minori, 135 centri diurni per 4.156 minori, 216 centri dedicati a servizi socioeducativi per 5.187 posti utente. Un dato rilevante in particolar modo per gli asili nido e le sezioni primavera, ormai una realtà consolidata in Puglia con 508 strutture dislocate in tutto il territorio regionale.

Cospicuo negli ultimi anni l'investimento sostenuto dai fondi europei. Sono stati 560 gli interventi ammessi a finanziamento nell'ambito del "POR FESR 2007-2013 Asse III - Infrastrutturazione sociale e sanitaria progetti di investimento", per un totale di 386 milioni di euro, dei quali 248 (pari al 64%) a titolo di cofinanziamento regionale. Il 31% di questi interventi, per il 19,5% delle risorse investite, ha riguardato progetti per strutture e servizi per minori e la prima infanzia. 120 dei 17 interventi per la prima infanzia sono già cantieri chiusi o strutture autorizzate al funzionamento. Tra le azioni previste nell'Asse III del POR FESR 2007 - 2013 sono stati finanziati i "Buoni Servizio di Conciliazione, per sostenere la domanda di servizi per la prima infanzia e per i minori e gli adolescenti in ottica di conciliazione dei tempi di lavoro e di cura. Il dato aggiornato al 13 marzo scorso ci dice che 276 asili nido, sezioni primavera e centri ludici hanno avuto accesso al catalogo dell'offerta, pari al 46,9% delle strutture autorizzate al funzionamento, per 6.625 posti utente in asili nido, sezioni primavera e centri ludici pari al 48,5% dei posti utente autorizzati al funzionamento, dei quali 3.084 posti utente occupati da bambini per i quali la Regione riconosce alla famiglia, attraverso il soggetto gestore, il buono servizio di conciliazione.

Minori fuori famiglia, i dati pugliesi del 2013

Sono 3.799 i minori allontanati dal nucleo familiare nel 2013. Sono relativi ad un campione di 26 comuni mentre è ancora in corso la rilevazione. Un minore su due è straniero

La Conferenza nazionale per l'Infanzia è stata anche l'occasione per presentare i dati aggiornati sui "Minori Fuori Famiglia" per il 2012-2013, che l'Osservatorio Sociale Regionale ha elaborato su un campione rilevante di Comuni (grandi Comuni e a maggiore presenza di MFF) e presentare i dati sulle politiche di accoglienza della Regione Puglia. Alcune anticipazioni sono possibili proiettando i valori sull'intera popolazione: si rileva un incremento marcato (+34,5%) di MFF nel 2012 rispetto al 2011, con 4.145 casi, tendenza solo in parte ridimensionata con il dato 2013, di 3.799 casi di minori allontanati dal nucleo familiare.

Quasi tutto l'incremento è ascrivibile alla presenza dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) per l'emergenza nord-Africa della primavera-estate 2012, e questo spiega anche il picco di ricoveri in strutture a fronte del crollo dei casi di presa in carico con affido familiare. Tra il 2007 e il 2013 la Puglia ha registrato un incremento di circa 500 casi, pari al +15,5%; va però rilevato che la composizione dei MFF è drasticamente cambiata rispetto alla cittadinanza: oggi 1 minore fuori famiglia su 2 è straniero. Questo ha comportato anche il cambiamento delle modalità di presa in carico con il ricorso all'affido familiare che nel triennio 2011-2013 ha fatto registrare un calo del 18,5% circa dei casi e un aumento dei costi per i Comuni pugliesi che nel 2013 hanno sostenuto le spese per 2.796 minori fuori famiglia, con una spesa maggiore pari a circa 22 milioni di euro.

Nel 2013 sono stati 2.796 i minori accolti in strutture residenziali, di cui il 50% circa sono minori stranieri. Il 95% delle accoglienze residenziali di minori fuori famiglia ha dichiarato di essere soddisfatto dalle strutture già attive sul territorio regionale. Per quanto riguarda l'affido nel 2013 sono stati accolti in una famiglia affidataria 1.000 minori fuori famiglia, di cui circa il 5% sono minori stranieri. Il 67,5% degli affidi familiari sono affidi intrafamiliari e l'80% dei Comuni pugliesi utilizza anche il sostegno economico per supportare le famiglie affidatarie, con una media di circa 250 euro al mese per famiglia e per minore affidato. Il 33% degli affidi familiari viene attivato con figure genitoriali single, il 67% viene attivato invece con coppie genitoriali.

La Puglia punta sull'affido

Nel 2012 in Puglia sono quasi 3mila i minori fuori famiglia, il 39% è in affidamento familiare, nel 2013, nonostante l'incremento dei minori fuori famiglia, si stima un sostanziale calo dell'affido. L'avviso pubblico dedicato all'affido riguarderà 954 minori

Nel 2012 in Puglia sono 2.944 i minori fuori dal contesto familiare. Di questi il 44% è inserito in strutture residenziali, il 17% è straniero e il 39% è in affidamento familiare. Un dato che sembra invertirsi nel 2013 giacchè, secondo le prime stime effettuate dall'Osservatorio regionale delle politiche sociali sulle elaborazioni dei questionari inviati ai Comuni pugliesi per la rilevazione dei minori fuori famiglia, l'affido viene scelto solo nel 23,4% dei minori fuori dal contesto familiare. Nell'ultima rilevazione sono 1.003 i minori fuori famiglia accolti in Puglia nelle famiglie affidatarie solo nel 2013, il 5% di questi sono minori stranieri.

Proprio per incentivare le forme di affido, già nel 2011 l'assessorato regionale al Welfare ha pubblicato il Piano straordinario per l'affido (Delibera di Giunta regionale n.1176 del 24 maggio 2011) per la creazione di progetti integrativi per la promozione e il potenziamento dei percorsi di affido familiare. Nel 2013 ha pubblicato un avviso rivolto agli Ambiti territoriali stanziando oltre 2milioni di euro per il potenziamento dei percorsi di affido. Dei 45 ambiti pugliesi quasi tutti hanno presentato delle proposte progettuali, che sono state cofinanziate per un importo quasi pari al finanziamento richiesto.

A presentare i progetti, gli Ambiti territoriali in partenariato con le reti locali di associazioni di famiglie affidatarie e soggetti del terzo settore con esperienza nell'affido e nelle responsabilità familiari. Tra le possibilità di finanziamento contemplate dall'avviso, la promozione e la sperimentazione di differenti modalità e tipologie di affidamento familiare, l'adeguamento degli interventi di sostegno economico alle famiglie affidatarie, il sostegno e l'ulteriore potenziamento dei percorsi di presa in carico delle famiglie di origine, la creazione e il potenziamento delle reti integrate tra più soggetti, pubblici e privati.

Dall'analisi dei primi dati sui progetti in corso di istruttoria, in Puglia dovrebbe attuarsi una decisa inversione di tendenza rispetto alla misura dell'affido familiare. Ad essere interessati dai progetti saranno infatti 954 minori, si attiveranno 228 nuovi percorsi di affido, tra cui vari percorsi di affido part-time, percorsi di autonomia per i ragazzi ultradiciottenni in affido o in comunità e si consolideranno 666 percorsi grazie ad adeguamenti economici in favore delle famiglie affidatarie e al sostegno economico alle famiglie di origine per il rientro nel nucleo familiare di origine.

Minori fuori famiglia, un atelier dedicato

Più datati i numeri nazionali presentati in seno alla conferenza nazionale. Nel 2010 oltre 29mila bambini fuori dalle famiglie di origine

È partito dai dati presentati da Valerio Bellotti dell'Università di Padova il workshop "Bambini e ragazzi fuori della propria famiglia" organizzato in occasione della Quarta Conferenza Nazionale sull'Infanzia e Adolescenza di Bari.

Numeri concreti per analizzare un trend, quello dei minori fuori famiglia, che parte proprio dall'incremento sostanziale dei bambini affidati a servizi residenziali familiari e socio educativi o accolti presso le famiglie affidatarie che al 31 dicembre 2010 si attestano sui 29.309 nel 1998 erano 23.636 con un incremento pari al 24%. Tra questi il 27% è straniero ed è ospitato in comunità, mentre il 16% è affidato a famiglie.

"Ma quali sono le cause degli allontanamenti? – prosegue Bellotti – per il 37% dei casi si tratta di inadeguatezza genitoriale, nel 9% problemi di dipendenza di uno o entrambi i genitori, nell'8% per problemi di relazione con la famiglia, il 7% per maltrattamenti o incuria e infine il 6% per problemi sanitari di uno o entrambi i genitori. In questo scenario non dobbiamo dimenticarci però degli oltre 2900 soggetti tra i 18 i 19 anni che sono ancora fuori dal proprio contesto familiare e che difficilmente avranno la possibilità di rientrare. Quello che credo bisogna imparare a fare in Italia, prendendo esempio da quanto accade in Europa è non agire più in situazioni di emergenza quando l'intervento preclude di molto la possibilità di un veloce riavvicinamento del minore al proprio nucleo familiare. Bisogna iniziare prima, fare in modo che queste azioni questi interventi diventino <<strumenti utili>> alle famiglie che vivono in grave difficoltà sociale prima che un futuro riavvicinamento diventi impossibile".

Il progetto P.I.P.P.I. Programma di Intervento per la Prevenzione della Istituzionalizzazione è al centro dell'intervento di Paola Milani dell'Università di Padova una sperimentazione di successo realizzata in collaborazione con l'Università di Padova in concertazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali attivata nel 2010 con l'adesione di 10 città

italiane e con una successiva implementazione di altre 9 città nel biennio 2013/2014, tra cui Bari, e una futura implementazione per il 2014/2015 di altri 50 ambiti territoriali appartenenti a 17 Regioni e una Provincia autonoma.

“Il nostro obiettivo è quello di aumentare la sicurezza dei bambini e migliorare la qualità del loro sviluppo familiare attraverso l’attuazione di pratiche di intervento innovative nei confronti delle famiglie negligenti proprio per ridurre al minimo il rischio di maltrattamento e di allontanamento dal proprio nucleo. Come? Ponendo il bisogno di sviluppo del bambino al centro di ogni percorso di intervento. Deve cambiare – prosegue la Milani – la logica progettuale: bisogna guardare ad una micro-progettazione condivisa tra più attori e questo si traduce con un progetto per ogni bambino che deve essere accompagnato nel suo percorso di cambiamento da tutta la squadra che ruota intorno al suo universo, a partire dai genitori per arrivare ai servizi sociali”.

A conclusione delle relazioni dell’atelier sui minori fuori famiglia, l’intervento di Liana Burlando del Comune di Genova che ha presentato il progetto nazionale “Un percorso nell’affido” attivato nel 2008 con l’obiettivo di indirizzare e disciplinare l’affidamento come modalità condivisa ed omogenea a livello nazionale, di tutela, protezione e intervento in favore del minore. “Si tratta di uno strumento – afferma Burlando – destinato agli operatori di settore per seguire una linea di intervento univoca anche grazie alle indicazioni operative o alla metodologia da utilizzare per il raggiungimento degli obiettivi in risposta a specifici bisogni”.

Questo progetto ha portato con sé anche la realizzazione di utili strumenti attuativi quali la Mappa nazionale dei servizi e delle associazioni per l’affido, la stesura delle Linee di indirizzo per l’affidamento familiare e il Sussidiario per operatori e famiglie. “Un vademecum – afferma la Burlando – indirizzato ai professionisti dei centri per l’affido del quale ci auspichiamo, anche grazie a questo lavoro, possano diffondersi in tutta Italia”.

MINORI

Integrazione e inclusione, le politiche nazionali

*Un atelier dedicato in seno alla conferenza nazionale. Ongini (ministero dell’Istruzione):
“Facciamo bei documenti che non si trasformano in azioni”*

L’atelier “Dall’Integrazione all’Inclusione” coordinato da Rosy Paparella (Garante dei minori Regione Puglia) ha impegnato la platea in un lungo percorso di lavoro che ha declinato il tema dell’integrazione come accoglienza e confronto con bambini e famiglie di origine straniera e facilitazione dei processi di inclusione e partecipazione sociale di soggetti in situazione di disagio, non necessariamente stranieri. A fare da rapporteur Mohamed Tailmoun dell’Associazione G2, ad aprire il giro delle relazioni Maddalena Colombo (Università Cattolica Milano) con la presentazione del “Rapporto nazionale 2012-13 Alunni con cittadinanza non italiana l’eterogeneità dei percorsi sociali” e l’approfondimento sul passaggio dal concetto di integrazione a quello di inclusione nelle scuole plurali. “Chi lavora nella scuola – ha esordito Colombo- sa che negli ultimi anni è stata depauperata della propria legittimità sociale e parte svantaggiata sulle questioni dell’integrazione. Non si può, però, passare acriticamente dall’ idea d’integrazione a quella d’inclusione, bisogna metterle in gioco entrambe, anche perché, a conti fatti, l’integrazione non è un obiettivo raggiunto”. L’aumento degli alunni stranieri (+8% rispetto al biennio precedente) parla di un fenomeno che è maggiore in Lombardia e Umbria, dove ci sono scuole con più alunni di quanto previsti dalla circolare ministeriale n. 2 dell’8 gennaio, ma soprattutto ci dice che molti di questi studenti sono nati in Italia. In Puglia si parla di cifre ancora poco sensibili.

Dalle nuove “Linee guida per l’accoglienza e l’integrazione degli alunni stranieri, (febbraio 2014)” è invece partito l’intervento di Vinicio Ongini (Ministero dell’Istruzione) che, a fronte di un mutato quadro multiculturale della scuola italiana, ha posto l’accento sulla scarsa corrispondenza esistente tra documenti d’indirizzo e azioni specifiche per l’integrazione. “La parola azione è un po’ in crisi – ha commentato Ongini. Facciamo bei documenti ma che non si trasformano in azione. A distanza di dieci anni dal precedente documento, del quale questo è un aggiornamento, alle parole bambini stranieri, bambini migranti abbiamo sostituito la parola studenti stranieri. Molti di questi bambini sono nati in Italia e quindi non sono affatto migranti e quei bambini che invece erano migranti sono cresciuti e diventati studenti”. Due i nodi fondamentali rintracciati da Ongini: quello dell’orientamento degli studenti stranieri nel sistema scolastico e quello loro valutazione. Le nuove linee guida accendono una luce anche sul tema della cittadinanza “In Italia ci sono circa 800mila alunni stranieri, ma il 47% è nato in Italia, mentre il 4%, sono i cosiddetti NAI (nuovi arrivati in Italia)”. Particolarmente apprezzata la conclusione del dirigente ministeriale: “Due azioni chiave per l’integrazione dovrebbero essere il coinvolgimento dei genitori e l’abbassamento dell’enfasi sull’integrazione. Non bisogna puntare sulla provenienza dei bambini ma metterla sulla condivisione di uno spazio e di un bene comune che è la scuola, valorizzando le occasioni di cambiamento offerte dalla presenza degli studenti stranieri”.

L’ultima relazione è stata quella curata da Maria Teresa Tagliaventi (Università di Bologna) che ha parlato dello sperimentale “Progetto nazionale per l’inclusione e l’integrazione dei minori rom, sinti e camminanti”. Ad oggi non si

hanno stime precise sulla comunità rom sinti e camminanti; il Ministero parla di circa 140mila, dei quali il 60% è costituito da minorenni. Dati alla mano, ci dovrebbero essere 36mila minori in obbligo scolastico, ma gli unici dati che si trovano nel rapporto ci parlano di 11.481 iscritti alle scuole. “La rilevazione – sottolinea Tagliaventi - può avere dei problemi, ma il dato evidente è che siamo in presenza di una forte evasione scolastica.

Negli anni si è avuto un fortissimo decremento degli iscritti a scuola e questa diminuzione è dovuta al fatto che le politiche inclusive sono nel tempo scemate”. Il progetto sperimentale (che come tale ha sottolineato la ricercatrice non si sa se verrà rifinanziato il prossimo anno) nasce tenendo conto soprattutto delle sollecitazioni che il comitato ONU ha fatto all’Italia, che più volte sul tema dell’integrazione dei rom sinti e camminanti è stata al centro delle attenzioni delle Nazioni Unite. Il progetto vede coinvolte 13 aree metropolitane, città che hanno cercato di attivare una programmazione comune e essere sottoposte a monitoraggio continuo. Spiega la Tagliaventi: “L’idea è stata di agire in due direzioni: Scuola e luoghi abitativi (campi attrezzati e non attrezzati, ma anche residenze popolari per alcune città). Avere un’idea di inclusione per tutti con un didattica diversa cooperative learning, learning by doing e laboratori per lavorare sul clima di classe. Il progetto è stato co-costruito in itinere, la sperimentazione passa attraverso un dialogo continuo tra tutti gli attori del progetto”.

A margine delle relazioni i diversi gli interventi programmati: Dario Abbrescia (Fondazione Giovanni Paolo II Bari) e Simone Cozzato (Scuola primaria Mazzini, Bologna) hanno presentato le attività svolte nel campo Rom di Bari, e quelle nella scuola elementare della periferia bolognese; Stefania Pizzolla (Autorità garante per l’infanzia e adolescenza) ha, invece, sottolineato come uno dei problemi principali resti ancora quello dell’accesso alla salute per bambini con genitori senza documenti. Lury Pertichini (Arciragazzi Milano) ha puntato il dito contro i tagli alla legge 285, circa il 42% dal 2009 a oggi, fatto che impedisce la pluriennalità dei progetti, mentre Gianfranco Arnoletti (Cifa) ha concluso indicando nello sviluppo della cultura dell’accoglienza l’indispensabile strumento per accompagnare il processo di superamento delle tante difficoltà burocratiche che oggi si incontrano, e che non vengono ancora affrontate, nel campo delle adozioni internazionali.

MINORI

Un Piano infanzia "partecipato"

Per Teresa Marzocchi (Regioni) è decisivo che “le proposte emerse siano esattamente in filiera tra loro perchè questo crea il presupposto per il decisore politico di contare su contenuti condivisi”. Variati (Anci): “I Comuni siano riconosciuti come attori di regia”

“Contenuto, studio, lavoro e ricerca sono i temi veri di questa conferenza, coerenti e coesi nei contenuti” è con queste parole che Teresa Marzocchi della Conferenza dei Presidenti delle Regioni, tira le fila della quarta conferenza nazionale per l’infanzia che si è conclusa a Bari oggi. Per Marzocchi è decisivo che “le proposte emerse siano esattamente in filiera tra loro perchè questo crea il presupposto per il decisore politico di contare su contenuti condivisi: stanziare risorse e usare quello che c’è con appropriatezza, qualità e responsabilità, rispettare la governance e gli strumenti di partecipazione che ci siamo dati sono gli elementi fondamentali”.

Ma cosa possono fare le regioni per il nuovo piano d’azione più volte annunciato nel corso della due giorni pugliese? Prima di tutto garantire che il metodo sia realmente partecipato a dispetto di quanto accaduto con l’ultimo piano nazionale: “Il piano – dice Marzocchi – va co-costruito sennò non può raccogliere i frutti del lavoro della conferenza. Gli attori del sistema devono esserci a farlo fin da principio e questi devono interfacciarsi con tutti gli attori che stanno attorno, tenendo assieme la responsabilità istituzionale e la filiera orizzontale”. “Il piano è un riferimento essenziale per orientare le politiche e riferimento per gli altri contenuti”.

E quale il ruolo dei Comuni? Per Achille Variati, sindaco di Vicenza, delegato al Welfare ANCI, non vi sono dubbi: “occorre che i Comuni siano avvertiti come attori di regia, non come luoghi in cui si scaricano i problemi e perchè ci sia un lavoro di regia occorre soprattutto non spezzettare le politiche per non perdere il filo: area sanitaria, educativa, culturale, sociale si incrociano”. Variati pone l’accento sulla spesa dei Comuni. Sono “2,8 miliardi la spesa dei Comuni per i minori. C’è però diversificazione in Italia sull’investimento pro capite e il 57% delle risorse viene assorbito dalle strutture. Solo il 15% viene investito per i servizi, per le politiche di prevenzione sociale. C’è stato un drastico taglio da parte dello Stato sulla spesa sociale e i Comuni hanno tenuto fino a quando hanno potuto. Per il 2014-2015 se non succederà qualcosa l’arretramento della spesa sociale diventerà a due cifre. Che la crisi non si chiuda a tenaglia sui diritti dei minori, sul futuro”.

"Il governo investa di più nel welfare sociale"

L'analisi del sociologo Cristiano Gori alla Quarta Conferenza nazionale per l'infanzia. "Non c'è mai stata un'età dell'oro, il settore sociale è sempre stato svantaggiato e ridotto rispetto alla spesa pubblica complessiva"

Cos'è successo negli ultimi anni e cosa possiamo imparare da quello che è accaduto? Prede le mosse da questa domanda l'intervento di Cristiano Gori nell'atelier su povertà e minori all'interno della Quarta Conferenza nazionale per l'infanzia a Bari. "La spesa sociale dei Comuni ha avuto una crescita lenta ma costante dagli anni '90 al 2010 per poi passare ad una riduzione del 4,6% nel biennio 2011-12. Nel 2011 cambia drasticamente lo scenario proprio mentre la domanda sociale cresce". "In realtà – spiega ancora Gori – non c'è mai stata un'età dell'oro, cioè il settore sociale è sempre stato relativamente svantaggiato e ridotto rispetto alla spesa pubblica complessiva. Questo scenario ci riporta ad alcune conseguenze con assenze che si ripetono e arretramenti e l'equazione della crisi diventa welfare sociale uguale a prestazioni per casi gravi. La terza conseguenza dopo l'incremento dei posti nido dell'ultimo decennio (2000-2010), è il leggero calo di bambini nei nidi per cui si diffonde il fenomeno dei posti vuoti perché non sono supportati da politiche di sistema". E allora quali sono le prospettive e dunque il futuro del welfare sociale? "In termini di spesa – dice nettamente Gori – non c'è un piano B: o lo stato centrale mette più soldi sul welfare locale o si avanza verso un ulteriore arretramento del welfare sociale. Non c'è Stato-bancomat, né Stato-regolatore, abbiamo imparato che bisogna far sposare diritti e sussidiarietà perché questo vuol dire che lo Stato garantisce diritti, servizi e risposte ai cittadini". Sono queste le prospettive e non altre e Gori ne delinea tre in maniera chiara: "Garantire adeguati finanziamenti, un orizzonte strategico pluriennale e impedire che si possa tornare indietro definendo uno spazio pubblico che non può essere smobilitato. Su queste tre direttrici si dovrà verificare l'efficacia dell'intervento del governo centrale".

Ci sia un nuovo "patto sociale" per l'infanzia

In un documento la rete Batti il cinque! chiede al nuovo governo "un segno forte e coraggioso di discontinuità": risorse certe e la definizione dei livelli essenziali di prestazioni

Un nuovo "patto sociale" per l'infanzia. Lo chiede in un documento presentato alla Conferenza per l'infanzia e l'adolescenza di Bari, "Batti il cinque!", network nato nel 2009 nell'ambito dell'Osservatorio nazionale infanzia e adolescenza per coordinare associazioni e organizzazioni (Arciragazzi, Cnca, Cnoas, Cgil, Save the children, Unicef Italia) che intendevano promuovere il Piano nazionale d'azione per l'infanzia e l'adolescenza, "privato - spiegano i promotori - di due punti strategici fondamentali quali il diritto alla partecipazione dei minorenni e il sostegno ai processi interculturali a favore, anche, delle minoranze etniche rom, sinti e camminanti". Per la rete investire sull'infanzia è un obiettivo importante che deve trovare riscontro in politiche attive, progetti a lungo termine, garanzia di risorse certe, adeguate e durature, semplificazione dei luoghi di rappresentanza e decisionali delle politiche. Partendo dal ridare centralità "culturale e strategica" ai diritti dei minori previsti dalla Convenzione Onu.

"Per dare senso al lavoro di questi giorni e per evitare che sia una occasione sprecata, - si legge nel documento - questa Conferenza deve darsi degli obiettivi concreti: sottoscrivendo un nuovo "patto sociale" a cui attenersi e impostando una politica dell'infanzia e dell'adolescenza basata sull'esigibilità dei diritti". Il network chiede al nuovo Governo "un segno forte e coraggioso di discontinuità con le politiche precedenti" e di garantire "universalismo e giustizia sociale" nelle politiche a favore dei minori, rinunciando alla "menzogna reiterata dell'assenza di risorse", perché come dice la Commissione Europea (2013) occorre "investire nei bambini per rompere il circolo vizioso dello svantaggio".

Cinque le priorità. Rilanciare il Piano nazionale per l'infanzia con copertura economica e ripristinare l'Osservatorio, assente ormai da due anni, "che deve poter contare su adeguate risorse per il suo funzionamento". Coordinare dipartimenti e ministeri che hanno competenza sull'infanzia per garantire una governace e una regia unitaria delle politiche. Ma anche evitare la frammentarietà e la sovrapposizione dei luoghi di rappresentanza e ascolto - dalle diverse commissioni parlamentari al Garante nazionale, dall'Osservatorio nazionale infanzia e adolescenza alla Conferenza Regioni - per promuovere "un'alleanza istituzionale e con la società civile". Un punto su cui le associazioni insistono molto, e non da oggi, è la definizione dei livelli essenziali di prestazione, "lavoro importante e faticoso che richiede necessariamente l'apporto di tutti". La rete Batti il cinque! è al lavoro con il Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza per predisporre una proposta che "ha proprio la valenza di avviare in tale ambito il dibattito e il confronto con l'obiettivo di giungere alla loro rapida definizione ed attuazione." Su tutto la necessità di superare il sistema attuale di emergenza e taglio continuo delle risorse per arrivare a un quadro strutturato di politiche per l'infanzia e allocazione certa di risorse.

"Inaccettabile un fondo senza soldi per gli asili"

Lo ribadisce Lorena Rambaudi che lancia un appello al governo: "Responsabilità educativa non si esaurisce nel tempo della scuola"

Lorena Rambaudi, coordinatrice della Commissione per le politiche sociali, interviene con una riflessione a 360 gradi sui quattro temi della Quarta conferenza nazionale per l'infanzia e l'adolescenza di Bari. "Uno dei problemi che individuiamo nell'infanzia – dice in apertura del suo intervento – è che bisognerebbe tradurre tutte le buone pratiche territoriali in un piano organico nazionale di interventi. Bambini e povertà non sono solo statistiche, sono storie e situazioni veramente drammatiche, e sono un'emergenza dei nostri servizi e del nostro paese. Ci dovrebbe essere un'attenzione alle famiglie con minori perché la povertà economica diventa anche povertà di isolamento di relazione. Abbiamo molte aspettative sulla social card con la nuova sperimentazione con il sostegno all'inclusione attiva che pensiamo sia uno strumento importante di contrasto alle povertà, una misura di sostegno all'autonomia".

E rispetto al tema dei bambini fuori della famiglia Rambaudi ribadisce che "è una spesa che si sostiene perché obbligatoria dai Comuni ma si sostiene con grande difficoltà; è la prima voce di spesa su un bisogno conclamato e con una limitazione di risorse che potrebbero essere utilizzate per fare prevenzione e sostenere le famiglie e quindi per non arrivare all'allontanamento dalla famiglia. Sulla questione dell'integrazione e dell'inclusione, per Rambaudi "la difficoltà è la tendenza a lavorare in maniera settoriale e senza integrazione delle politiche. Sui minori stranieri non accompagnati, finalmente il ministero del Welfare ha creato un fondo per l'abbattimento delle rette che sostengono i Comuni non solo nella spesa ma con un sistema informatico che consente di seguire e monitorare il minore straniero. C'è una questione che rimane in sospeso e che è quella di ripensare alla filiera dei servizi in maniera un po' diversa perché rispondono poco alle esigenze di ragazzi che spesso sono uomini cresciuti per la loro esperienza di vita. Abbiamo bisogno di pensare a prese in carico più leggere che non significa meno qualificate, ma più mirate".

Infine sul quarto tema in programma nella Conferenza nazionale Rambaudi ribadisce la necessità "di garantire la funzione pubblica in qualsiasi modo avvenga la modalità di gestione". Soprattutto, a nome delle Regioni, Lorena Rambaudi ribadisce la necessità di avere a breve un segnale chiaro dal governo nazionale. "Per noi – sottolinea Lorena Rambaudi - è inaccettabile un fondo per le famiglie che non dà un euro agli asili nido, è una questione di responsabilità politica. Ma le politiche per i minori non sono solo scuola come già più volte nel corso della mattinata molti interventi hanno sottolineato, per Lorena Rambaudi "abbiamo una responsabilità educativa che non si esaurisce nel tempo della scuola ma occorre investire nello spazio libero fuori delle scuole che se lasciato vuoto può diventare uno spazio di rischio. Abbiamo la necessità di integrare le politiche sociali con quelle della sanità investendo nei servizi territoriali i primi ad intercettare il disagio precoce".

Chiusura dei testi ore 16.00 del 01 aprile 2014

PugliaSocialeNews

Notiziario sulle politiche per il welfare

A cura dell'Assessorato al Welfare

Redazione: Agenzia Redattore Sociale (www.redattoresociale.it).

Contatti: tel. 080-5404851 – fax 0734 681015 - email: puglia@redattoresociale.it